

LA REGIONE PUGLIA RICONOSCE IL CONSULTORIO FAMILIARE "PRIVATO" ANSPI DI ASCOLI SATRIANO CON LA DELIBERAZIONE N.1660 DEL 1994

CERIGNOLA/ASCOLI SATRIANO

meze

Encomiabile traguardo per il consultorio di Ascoli Satriano

Avvenire
Domenica
1 maggio 1994

L'Anspi è stato riconosciuto dalla Regione

La presenza del volontariato in Ascoli Satriano è una realtà. Il 10 febbraio scorso con deliberazione numero 736, la Giunta Regionale ha iscritto nel registro delle organizzazioni di volontariato (istituito ai sensi dell'art. 6 della legge quadro del volontariato dell'11-8-91, n. 266), l'ANSPI «centro studi medico-psico-socio-pedagogico e di consulenza familiare», cioè il consultorio familiare privato di ispirazione cristiana diretto dallo psicologo dr. Potito Cautillo, che con tenacia encomiabile ha voluto che il servizio offerto dagli operatori avesse tutti i crismi dell'ufficialità utilizzando le opportunità di legge. Il riconoscimento da parte della Regione Puglia sottolinea la serietà con cui è stata impostata la gestione dell'Associazione anche con l'attuazione di quelle norme previste dalla legge 266 sul volontariato: 1) democraticità della struttura, 2) elettività e gratuità delle cariche associative 3) gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti, 4) obbligo di forma-

zione del bilancio.

Quando una attività può essere detta di volontariato? L'articolo 3 della succitata legge così risponde: quando l'attività è prestata «in modo personale, spontanea e gratuita tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro ed esclusivamente per fini di solidarietà» nelle varie aree di intervento.

Tali aree della legge regionale n. 11 del 16-3-94, sono state così codificate: area socio-sanitaria; area della solidarietà sociale; area educativa; area culturale; area dei diritti civili; area della protezione civile. Il servizio che gli operatori dei centri studi - consultorio ANSPI svolgono è stato inserito «nell'area socio-sanitaria-attività di promozione e formazione culturale, religiosa e sociale».

Il dr. Cautillo, in una relazione sul «profilo psicologico del volontariato» tenuta nel dicembre 1993 ad Ascoli, durante un corso per volontari, ebbe a dire che il volontario deve essere soprattutto una persona

umana, cioè un essere che entra in relazione con gli altri come una persona normale che, però, aggiunge qualcosa alla propria vita: la possibilità di rendersi utile al prossimo.

La capacità di relazionarsi è indice di maturità. Tale maturità nell'essere umano è «la capacità di amare», come dice Erich Fromm, cioè la competenza affettiva l'ascolto dell'altro, la oblatività e l'altruismo. Al volontario si chiede quindi, maturità psicologica-relazionale e, per un volontario cristiano, anche maturità nella fede; oltre a questo si chiede competenza specifica. In mancanza di tali requisiti psico-sociali ed etici si dovrebbe parlare di pseudo-volontario nel senso che, anziché dare all'altro aiuto, solidarietà, impegno sociale egli chiede all'altro il «riconoscimento», la «lode» e un bisogno di dipendenza da un attivismo.

Il volontario può acquisire un ruolo politico nel senso di richiedere e verificare che le varie scelte politiche in riferimento ai singoli problemi con-

creti delle situazioni più deboli siano conformi alla costituzione, ma anche nella messa a punto degli strumenti dei tempi, dei momenti di verifica e soprattutto nella destinazione e nell'uso delle risorse. La presenza di operatori volontari non deve esimere, però, gli enti pubblici dal realizzare tutte quelle attività necessarie per una convivenza civile tra i cittadini, in quanto occorre ricordare che il volontariato ha un ruolo di integrazione dei servizi esistenti soprattutto per quanto riguarda il rapporto interpersonale-umano. Sebbene la umanizzazione dei servizi sia compito e responsabilità anche delle istituzioni e faccia parte costitutiva della professionalità, il volontariato ha un ruolo di stimolo delle istituzioni stesse e delle politiche sociali. L'esperienza più recente del volontariato indica che un esercizio della solidarietà, storicamente efficace, esige una scelta preferenziale verso le fasce deboli della società e verso gli interessi esclusi. Questa scelta, lungi dall'es-

re particolaristica, esprime una visione generale della società. Essa è l'unica che consente di elaborare una progettualità sociale che non produca esclusione o, comunque, livelli di disuguaglianza incompatibili con l'uguale dignità delle persone e i comuni diritti di cittadinanza e di partecipazione. In questa prospettiva si colloca oggi la specificità del ruolo politico del volontariato. Riportare al centro dell'attenzione politica e sociale la realtà dell'emarginazione equivale, oggi, a riproporre e ridefinire la questione del bene comune, inteso come bene di tutti e di ciascuno. Per realizzare questo obiettivo occorre modificare l'ordine delle priorità dello sviluppo attraverso una gerarchizzazione delle realizzazioni che ponga al primo posto la dimensione sociale e che renda lo sviluppo economico funzionale al conseguimento del bene comune. Di queste istanze il volontariato deve farsi coscienza critica, forza di denuncia, acquisendo autonoma capacità propositiva.